

L'Ottocento

```
graph TD; A[L'Ottocento] --> B[si può considerare un secolo lungo che parte dall'affermazione dell'Illuminismo (fine Settecento) e arriva allo scoppio della prima guerra mondiale (1915)]; A --> C[è il secolo dell'unificazione politica dello Stato italiano]; C --> D[si inizia a superare la situazione secolare per cui la lingua scritta era il volgare letterario mentre la lingua parlata cambiava nei vari luoghi della penisola]; C --> E[si può finalmente creare un italiano comune anche per la comunicazione orale]; B --> F[si forma una comunità di parlanti che appartengono allo stesso Stato (non accadeva dalla fine dell'impero romano)];
```

si può considerare un **secolo lungo** che parte dall'affermazione dell'Illuminismo (fine Settecento) e arriva allo scoppio della prima guerra mondiale (1915)

è il secolo dell'**unificazione politica** dello Stato italiano

si forma una **comunità di parlanti** che appartengono allo stesso Stato (non accadeva dalla fine dell'impero romano)

si inizia a superare la situazione secolare per cui la **lingua scritta** era il volgare letterario mentre la **lingua parlata** cambiava nei vari luoghi della penisola

si può finalmente creare un **italiano comune** anche per la comunicazione orale

1. Chi parla italiano

- italiano letterario
- italiano dell'uso medio-colto
- italiano popolare
- dialetti (90%)

paraletteratura e lingua di consumo

la stampa quotidiana

1a. Italiano dell'uso medio-colto

Dopo l'unificazione nazionale, tra i 26 milioni di abitanti del nuovo Stato gli **italofoni** erano pochissimi: il **2,5 %** secondo De Mauro e il **10%** secondo Castellani. Il panorama linguistico dell'Italia era però vario, e non comprendeva soltanto la lingua letteraria e il dialetto come più o meno accadeva nei secoli precedenti.

Insieme all'italiano letterario e al dialetto, durante l'Ottocento si afferma una **terza varietà** diffusa in buona parte della penisola: un **italiano medio-colto** con cui possono comunicare persone colte (non per forza letterati) anche di regioni diverse. In questa varietà, la maggior parte delle parole sono riprese dal toscano letterario e dal fiorentino ottocentesco, oltre ovviamente a forme regionali più vicine all'uso del parlante. Procedimenti molto comuni di questa varietà sono la sostituzione di una parola dialettale con una toscana, o l'adattamento delle desinenze dialettali alla morfologia toscana.

Questo scambio tra toscano e dialetti ha come conseguenza l'affermazione in italiano di molti **geosinonimi** (parole diverse nelle varie regioni, che hanno lo stesso significato). Se infatti molte forme dialettali vengono sostituite con parole toscane, accade anche il contrario: circa 5000 parole dialettali entrano in italiano nella seconda metà dell'Ottocento; questo accade in particolare per parole concrete, per le quali è difficile trovare un equivalente in toscano (ad esempio *fettuccine* dal romanesco o *mozzarella* dal napoletano). La fluidità di questa varietà è anche testimoniata dal gran numero di **forestierismi** accolti: francesismi della politica (*patria*, *popolo*) e di altro tipo (es. l'espressione *colpo di fulmine*), anglismi della moda.

Tra l'italiano dell'uso medio-colto e il **dialetto** si può identificare anche l'**italiano popolare** (o dei semicolti), che abbiamo già trovato nei capitoli precedenti e che si afferma come varietà di scrittura nel corso dell'Ottocento.

l'Italia dialettale nel 1861



1b. Paraletteratura e lingua di consumo

L'affermazione della lingua comune si accompagna, nell'Ottocento, all'affermazione della **paraletteratura**. Si tratta di una produzione letteraria dedicata a donne, ragazzi, operai e a tutti coloro che non compiono un percorso regolare di educazione scolastica. La diffusione della paraletteratura cambia anche le **abitudini di lettura** in Europa: prima gli intellettuali leggevano intensivamente (molte ore al giorno) opere letterarie; ora la lettura diventa anche estensiva (più leggera e con minor tempo dedicato). Le produzioni di paraletteratura più diffuse sono:

- i **fogli volanti**, usati soprattutto per propaganda politica;
- i **periodici illustrati**, rivolti specialmente a un pubblico di donne e bambini;
- i **romanzi a puntate** pubblicati in rivista (e solo dopo in volume unico), caratterizzati da intrecci e personaggi fissi, e da un gusto generale per sentimenti patetici.

una delle puntate (1851) del romanzo *L'Ebbero errante* di Antonio Bresciani, pubblicato sulla rivista «Civiltà Cattolica»

L'EBREO DI VERONA ¹

VIII.

La Fregata il San Michele

Aser, dopo aver corso gran parte della Germania insino a Danzica, sempre in opera di maneggiare segrete collegazioni per le novità che s'andavano apparecchiando dalla *Giovine Europa* in danno de' Principi e de' governi si cattolici come protestanti, dato volta, se ne veniva in Italia. Le cose di Roma stavano altamente in cuore a Mazzini e agli Svizzeri radicali, poichè non riputavano di venire saldamente ai loro punti, sa la Metropoli del mondo cristiano non l'avesse data a rotta fra

1c. La stampa quotidiana

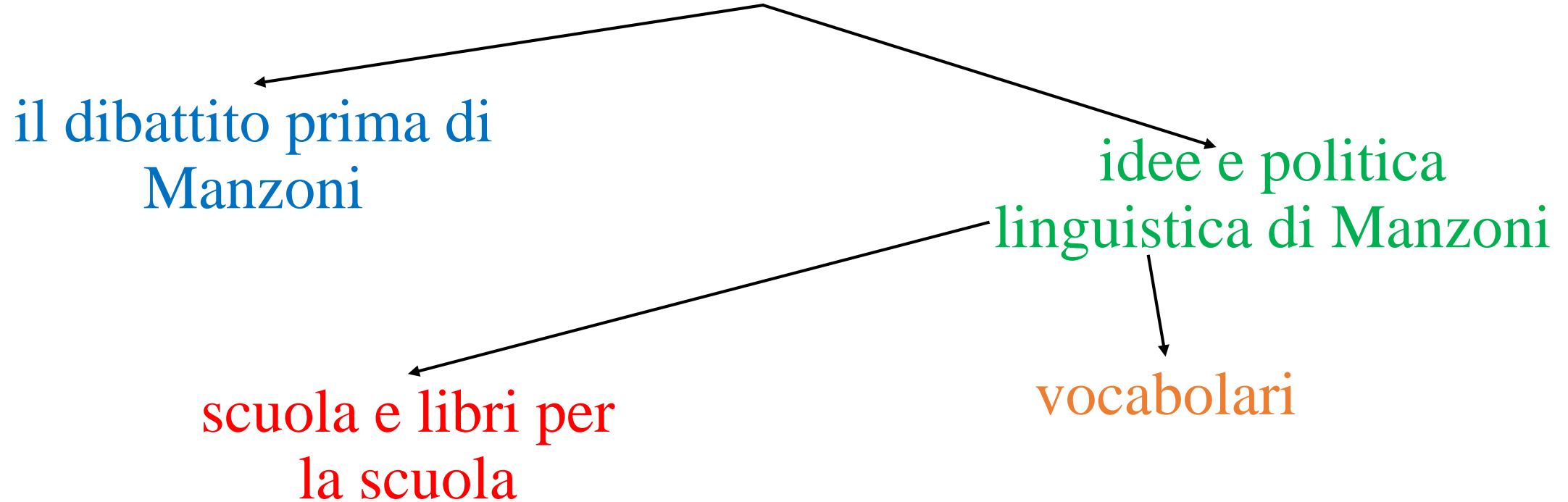
La progressiva diffusione dell'alfabetizzazione dopo l'unità politica italiana fa crescere l'importanza dei quotidiani, che nei 50 anni tra il 1861 e il 1915 diventano un fenomeno di massa e un potente mezzo per diffondere la lingua italiana.

Dopo il 1861 nascono moltissimi quotidiani, alcuni esistenti ancora oggi. E cambia anche il modo di comunicare con il pubblico: la prosa diventa sempre meno letteraria, e si apre all'influenza del parlato; si usano molti regionalismi non impiegati in Toscana, e si registra anche una discreta apertura a forestierismi soprattutto dal francese e dall'inglese. La novità più importante rispetto alla prosa letteraria riguarda però la sintassi, più agile rispetto alla tradizione; i periodi sono frequentemente composti da subordinate brevi (spesso implicite) poste prima della frase principale.

la prima pagina del primo numero del «Corriere della Sera», uscita il 5-6 marzo 1876



2. Il dibattito sulla lingua



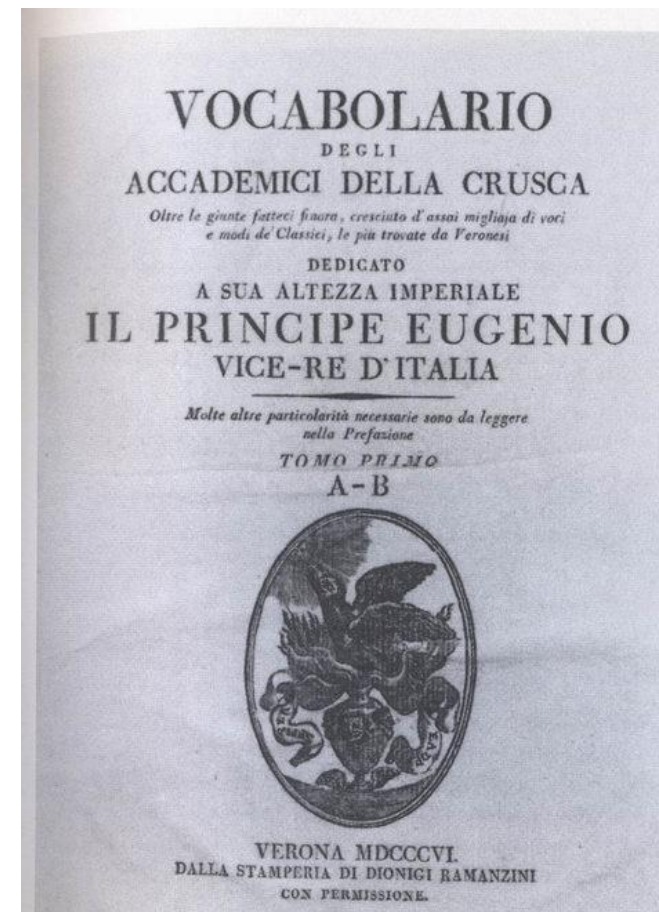
2a. Il dibattito prima di Manzoni

Nella prima metà dell'Ottocento si affermano movimenti culturali che vanno contro il cosmopolitismo illuminista e l'influsso di lingua e cultura francese che si erano affermati nel Settecento. Alcuni intellettuali italiani sviluppano perciò atteggiamenti di tipo **purista** o **classicista**.

Il più noto tra i **puristi** è **Antonio Cesari**. Autore tra il 1806 e il 1811 di una nuova ristampa del *Vocabolario* della Crusca (detta **Crusca veronese**), sostiene in un discorso sulla lingua italiana la necessità di tornare a ispirarsi ai grandi autori del Trecento, chiudendo le porte all'ingresso dei neologismi nella lingua.

Tra i **classicisti** che intendono recuperare il patrimonio intellettuale dei secoli precedenti c'è **Vincenzo Monti**. Tra il 1818 e il 1827 elabora delle **Proposte di modifica del Vocabolario della Crusca** al fine di: evitare gli eccessi arcaici e popolari della lingua, rivalutare il patrimonio culturale italiano (di tutte le regioni), arricchire con cautela il lessico italiano attraverso i meccanismi di formazione delle parole propri della nostra lingua.

il primo volume (1806) della **Crusca veronese** di Antonio Cesari



2b. Idee e politica linguistica di Manzoni

Le idee linguistiche di **Manzoni** si fondano su **tre basi**: 1) il piano della lingua scritta e di quella parlata non devono essere separati, ma sono intercambiabili; 2) una lingua deve essere usata, e non solo scritta e riprodotta; 3) una lingua deve essere un insieme di parole e di strumenti di comunicazione che appartengono a una società. Questi sono i motivi per cui, secondo Manzoni, occorre **cercare una società che abbia già una lingua**. Diventa perciò automatica la scelta di **Firenze**, che per storia possiede «tutt'intera» la lingua italiana. Manzoni pensa in realtà al livello medio-colto della varietà che si parla nella Firenze dell'Ottocento, non a quella popolare.

L'adozione del fiorentino dell'epoca come lingua comune è perciò alla base della sua **relazione *Dell'unità della lingua italiana* (1868)** che gli viene chiesta dal ministro dell'Istruzione Emilio Broglio. Manzoni vi fa anche **proposte pratiche** per diffondere questa lingua comune: realizzare un vocabolario dell'uso vivo fiorentino; stimolare la produzione di buoni libri scolastici in fiorentino; inviare docenti toscani nelle scuole del Regno italiano.

Alla *Relazione* reagiscono molti intellettuali. Tra questi, **Giosue Carducci** sostiene l'impossibilità di affiancare lingua letteraria e lingua parlata; **Graziadio Isaia Ascoli** contesta invece l'imposizione di una lingua dall'alto, e crede che l'italiano comune si formerà grazie alla circolazione delle conoscenze, come prodotto di un **percorso linguistico e culturale**.

ritratto di **Alessandro
Manzoni**



2c. Scuola e libri per la scuola

Le idee di Manzoni sulla **centralità dell'educazione scolastica** vengono accolte dai politici italiani. Nel **1859** la **legge Casati** affida ai comuni l'istruzione elementare: di quattro anni di cui due obbligatori; nel **1877** la **legge Coppino** rende obbligatori i primi tre anni, e prevede punizioni per le famiglie che non mandano i figli a scuola. Ma la situazione resta molto difficile, ed è lenta l'evoluzione verso una diffusa alfabetizzazione. Solo nel 1911 si hanno i primi dati positivi, con il 13% di analfabeti al nord e il 59% al sud.

Nel frattempo, conosce un forte sviluppo **l'editoria scolastica**, con la nascita di molte case editrici che pubblicano libri per l'educazione. In questo periodo vengono stampati in particolari gli **abecedari**, volumi divisi in una prima parte sull'alfabeto e la pronuncia, e una seconda su lettura e dettato (con elenchi di parole da imparare).

Tra le **grammatiche** è ancora molto fortunata a inizio Ottocento l'opera di Francesco Soave di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. Nella seconda metà del secolo si affermano **due tipologie di opere grammaticali**: quelle ispirate alle idee di Manzoni (es. la grammatica di Policarpo **Petrocchi** del 1887), con esempi anche dal registro colloquiale e da proverbi fiorentini; e quelle ispirate a principi di **classicismo**, come la *Grammatica* di **Raffaello Fornaciari** (1879) in cui vengono messi in evidenza i tratti comuni tra il fiorentino dell'epoca e l'uso dei letterati dei secoli precedenti. Unica nel suo genere è la *Grammatica di Giannettino* di Carlo Collodi (1883), basata su una serie di dialoghi tra studente e maestro.

uno dei tanti **libri scolastici** pubblicati dopo la *Relazione* di Manzoni del **1868**



2d. Vocabolari

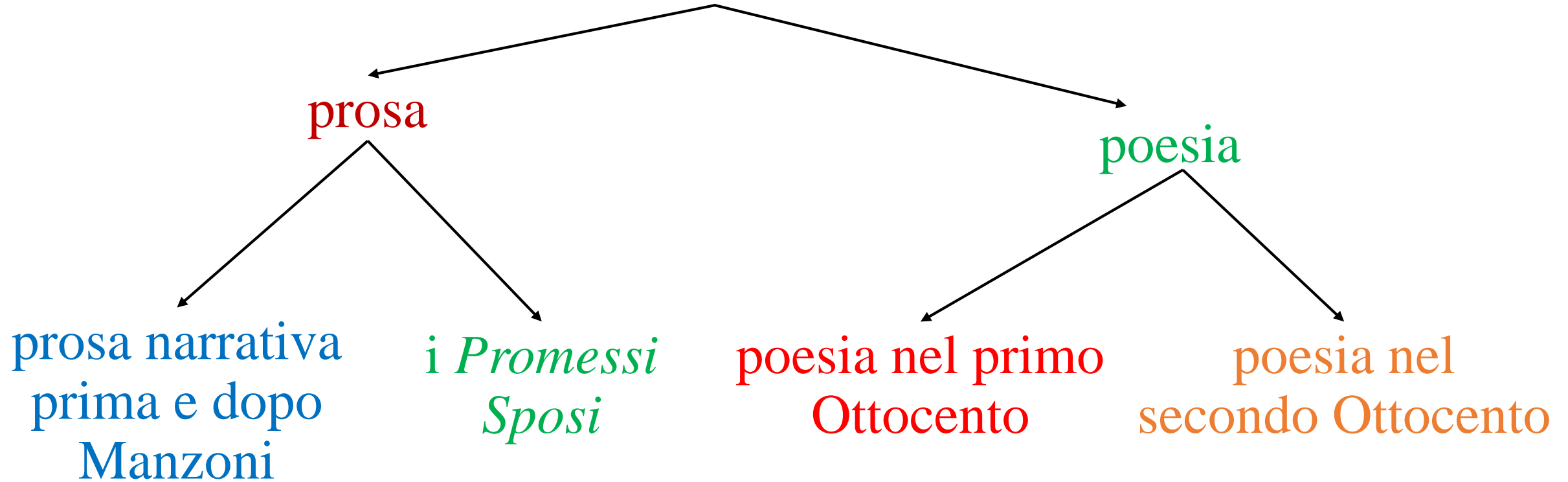
L'Ottocento è caratterizzato da un **ricchissima produzione di vocabolari**. In particolare, si pubblicano:

- a) **Vocabolari** di ispirazione **purista**, in cui vengono censurati neologismi di qualsiasi tipo (dialettismi così come forestierismi);
- b) **Vocabolari generali** che, al contrario, si aprono da un lato agli usi della lingua comune e dall'altro al lessico scientifico; un buon equilibrio tra questi aspetti della lingua si raggiunge nel *Dizionario* di Tommaseo e Bellini (1861-1879);
- c) **Dizionari dialettali** che puntano soprattutto a far notare le corrispondenze tra il toscano e le varie parlate dialettali di altre regioni;
- d) **Vocabolari metodici** dedicati al lessico di particolari arti e mestieri, come il *Prontuario* di Giacinto Carena (1843-1860);
- e) **Vocabolari dell'uso**, la vera e più fortunata novità editoriale del secondo Ottocento; tra i più importanti ci sono il *Novo Vocabolario* pubblicato da Giorgini e Broglio (1870-1897), e il *Novo Dizionario* di Petrocchi (1887-1891). Le **innovazioni più importanti** di questi vocabolari sono: 1) l'eliminazione di esempi letterari, sostituiti con frasi tratte dalla lingua comune; 2) la presenza di molti modi di dire e proverbi; 3) l'assenza di arcaismi; 4) l'indicazione del contesto d'uso di una parola (*familiare, formale, ecc.*).

il primo volume del *Dizionario di Tommaseo e Bellini* (1861)



3. La lingua letteraria



3a. Prosa narrativa prima e dopo Manzoni

Nell'*Introduzione* al *Fermo e Lucia* (1823), Alessandro **Manzoni** osserva che la sua lingua è un **ibrido** basato su tratti del suo dialetto (il lombardo), voci della tradizione letteraria e forestierismi (soprattutto dal francese). Questa **mescolanza linguistica**, che Manzoni supera nell'edizione del 1840 del suo romanzo (il cui titolo diventa *I Promessi Sposi*), caratterizza tutta la produzione italiana in prosa dell'Ottocento.

Nella prosa dell'Ottocento sono **mescolati** tratti della tradizione letteraria antica, con tratti della lingua viva contemporanea; ne deriva che sono moltissime le varianti sia a livello fonomorfologico (ad esempio *vedo / veggo / veggio* per il verbo *vedere*), sia a livello lessicale. I romanzi che rappresentano meglio questa mescolanza di antico e moderno, letterario e colloquiale, sono *Fede e bellezza* (1840) di Niccolò **Tommaseo** e *Le confessioni di un italiano* di Ippolito **Nievo** (1857-1858).

La ricerca di una **uniformità stilistica**, lontana da eccessi arcaizzanti e popolari, è invece un elemento caratteristico de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1817) di Ugo **Foscolo**, e delle *Operette Morali* (1827) di Giacomo **Leopardi**. A livello sintattico, ad esempio, Foscolo evita la collocazione del verbo alla fine della frase (tipica del latino e della prosa di Boccaccio); Leopardi usa molto spesso serie di due o tre aggettivi o sostantivi coordinati tra loro.

Un allontanamento dagli eccessi popolari si ha anche ne *I Malavoglia* (1881) di Giovanni **Verga**, dove sono molti i tentativi di diminuire la carica regionale (siciliana) della lingua, in direzione di una lingua media e comprensibile a livello nazionale. Tutto il contrario fa **D'Annunzio**, che ne *Il piacere* (1889) sceglie consapevolmente varianti difficili e letterarie, oltre a parole dei linguaggi tecnico-scientifici.

ritratti di **Gabriele d'Annunzio** e **Giovanni Verga**



3b. *I Promessi Sposi*: storia del romanzo

La prima redazione del romanzo risale agli anni **1821-1823**: il titolo è *Fermo e Lucia*, e la lingua è fondata su un impasto tra tradizione letteraria, voci dal dialetto di Manzoni (il lombardo) e forme della poesia comico-realistica toscana.

Il risultato non soddisfa Manzoni, che già nel 1824 è di nuovo al lavoro per la **seconda redazione**. Per i primi 8 capitoli corregge la prima stesura del 1821-1823; poi si dedica a ristrutturare completamente il romanzo, e dal nono capitolo in poi lo riscrive completamente: il *Fermo e Lucia del 1827* diventa in tre tomi e si compone di 38 capitoli. A livello linguistico, l'impasto della prima redazione viene corretto in direzione dell'adozione del modello toscano, raggiunto attraverso la consultazione di libri e vocabolari (come la *Crusca Veronese* del Cesari).

Nel 1827 Manzoni si reca finalmente a Firenze, dove inizia la famosa «**risciacquatura dei panni in Arno**»: consulta vari suoi amici per acquisire la lingua viva usata a Firenze nel primo Ottocento. Nell'ultima redazione del romanzo (**1838-1840**), chiamato in questa fase *I Promessi Sposi*, Manzoni scrive il suo romanzo nel fiorentino vivo ottocentesco. Si tratta infatti del parlato della media borghesia fiorentina.

immagine dell'**Arno**, il fiume
che attraversa Firenze



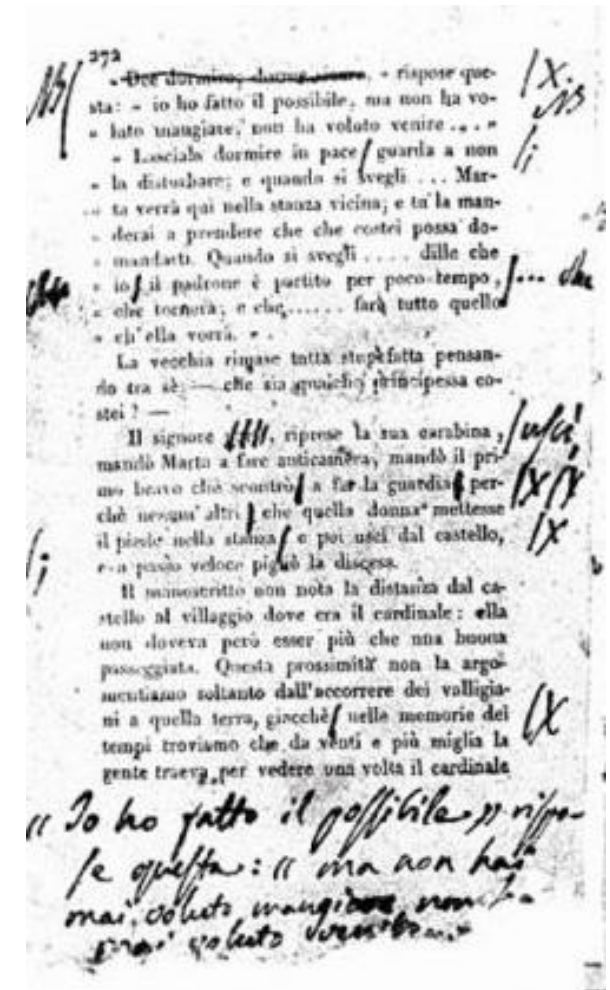
3b. I *Promessi Sposi*: lavoro linguistico di Manzoni

Il percorso dall'edizione del 1827 all'edizione del 1840 è caratterizzato da un **continuo lavoro** di Manzoni sulla **lingua** dei *Promessi Sposi*: le forme milanesi e quelle arcaiche sono sostituite con voci di **registro medio**, preferibilmente se sono usate sia nel fiorentino contemporaneo sia a livello nazionale; sono eliminati tutti i doppioni in ambito fonetico e morfologico, con la preferenza di Manzoni per una delle forme disponibili (ad esempio *gioco* senza dittongo e non *giuoco* con dittongo; *io avevo* e non *io aveva*).

Le correzioni di Manzoni prendono in generale **due direzioni**:

- **l'adeguamento al fiorentino dell'uso medio** dell'Ottocento si vede ad esempio nella riduzione dell'alternanza *e / i* prima di un accento (si impongono *gettare*, *nemico*, *questione*); la sostituzione di *egli* ed *ella* con *lui* e *lei*; la riduzione dell'interrogativo *che cosa* in *cosa*;
- la **riproduzione del parlato** è evidente ad esempio nell'uso di frasi complete con la congiunzione *che* (*La badessa rispose dolere assai* diventa *la badessa rispose che le dispiaceva molto*); il grande numero di strutture del parlato che non rispettano l'ordine naturale soggetto – verbo oggetto, e che sono utili per mettere in rilievo un elemento della frase.

correzioni di **Manzoni**
all'edizione del **1827**



3c. Poesia nel primo Ottocento

La **lingua della poesia** rimane durante tutto l'Ottocento ben separata dalla lingua della prosa, e **legata alla tradizione lirica** avviata da Petrarca. Si rintracciano infatti nella poesia ottocentesca forme proprie di una tradizione secolare: ad esempio le voci con monottongo *core, loco, novo*; gli imperfetti *avea, aveano*; i condizionali *saria, sariano*.

L'idea di un allontanamento della poesia dalla lingua comune attraverso l'uso di parole antiche è inserita da **Leopardi** nel suo *Zibaldone*, e poi applicata nei *Canti* (ultima edizione 1835). In questa raccolta però il classicismo risulta equilibrato, e non è escluso il ricorso a voci dell'uso moderno (es. *politico, pubblico, sociale*) e addirittura a qualche forestierismo (es. *walser*). Sul piano sintattico, è innovativa la struttura del periodo delle poesie di Leopardi, basate sulla coordinazione per polisindeto, cioè su frasi separate con congiunzioni coordinative (es. *e*).

Operano nel primo Ottocento anche importanti **poeti dialettali** (Carlo Porta in milanese, Giuseppe Gioacchino Belli in romanesco). Il dialetto, alternato spesso con la lingua della tradizione lirica, serve a fornire un'idea satirica ma anche realistica delle classi sociali meno abbienti, a cui questi poeti danno voce con un impegno civile importante.

La **poesia in musica** si esprime al contrario con una lingua super-letteraria, con lessico raro e arcaismi diffusi e ripetuti. L'**opera buffa** procede nell'imitazione del teatro goldoniano fino a fine secolo, quando **Giacomo Puccini** caratterizza i suoi dialoghi con una lingua reale e viva mai portata in scena prima.

l'ultima edizione dei *Canti* di
Leopardi pubblicata con
l'autore in vita

CANTI

DI

GIACOMO LEOPARDI.

EDIZIONE CORRETTA, ACCRESCIUTA,
E SOLA APPROVATA DALL'AUTORE.

N A P O L I,

PRESSO SAVERIO STARITA

Strada Quercia n. 14.

1835.

3c. Poesia nel secondo Ottocento

Dopo l'unificazione politica dell'Italia, diventa molto forte la pressione della lingua comune sulla tradizione linguistica della poesia. Un forte **rinnovamento del canone** (gli autori e la loro lingua) a cui si guardava per fare poesia fino al primo Ottocento si ha senz'altro con Pascoli e D'Annunzio.

Nelle poesie di **Giovanni Pascoli** ricorrono, per amore di denominazione corretta, moltissimi tecnicismi, come pure forme dialettali per designare oggetti concreti. Questo distacco dalla tradizione lirica si esprime anche attraverso l'uso insistito di rimandi fonici (la ripetizione di suoni uguali e onomatopeici). Proprio il suono nella poesia di Pascoli ha un ruolo fondamentale, e permette di dare alle poesie un altro significato rispetto a quello che esprimono le parole unite fra loro.

Uno **sperimentalismo lessicale** fortissimo si ha anche nella poesia di **Gabriele d'Annunzio**. L'autore inserisce in un impasto equilibrato e organico arcaismi, grecismi e latinismi insieme a parole nuove e a molti tecnicismi. L'obiettivo di D'Annunzio è infatti lo sfruttamento di tutto il materiali antico e moderno della lingua. La sperimentazione di D'Annunzio riguarda anche il livello metrico, dove inserisce, ad esempio, il finale di verso con assonanza, non con rime.

ritratto di **Giovanni Pascoli**



4. I linguaggi settoriali



```
graph TD; A[4. I linguaggi settoriali] --> B[la lingua della divulgazione]; A --> C[la lingua della cucina];
```

la lingua della
divulgazione

la lingua della
cucina

4a. La lingua della divulgazione

L'unificazione nazionale, la spinta all'istruzione e la nascita della stampa industriale creano in Italia condizioni favorevoli per il **progresso** e la **divulgazione della scienza**. Nella seconda parte del secolo si crea la convinzione che esista un legame fra sviluppo tecnologico e civile, e grandi case editrici come UTET, Treves ed HOEPLI puntano a diffondere in tutta la nazione le conoscenze scientifiche.

A livello linguistico, fin dal primo Ottocento viene rinnovato il campo della **terminologia scientifica**, con l'introduzione di molti neologismi; si affermano anche alcuni suffissi, utili per formare nuove parole della scienza (ad esempio col suffisso *-ico* si diffondono le parole *elettrico*, *atmosferico*).

A livello testuale, la scienza non viene più diffusa soltanto attraverso trattati e saggi scientifici per un pubblico specialistico. Vengono infatti pubblicati **manuali** e **riviste per la divulgazione**, dove le spiegazioni scientifiche fanno ricorso anche a similitudini e parafrasi per far comprendere a un pubblico ampio contenuti non semplici.

copertina de «**La scienza per tutti**», una delle riviste di divulgazione nel corso dell'Ottocento



4b. La lingua della cucina

Approfondimento scientifico, divulgazione e novità linguistiche si trovano nell'Ottocento nella **lingua della cucina**. Nella produzione di questo settore troviamo un fondo di lingua comune nazionale, insieme a forme regionali (**geosinonimi**) per designare piatti e ingredienti, oltre a **forestierismi** soprattutto dal francese.

L'affermazione dei libri di cucina e la tendenza generale alla standardizzazione della lingua italiana sono due elementi visibili nel libro di cucina più importante dell'Ottocento: *La scienza in cucina* di Pellegrino Artusi (prima edizione 1891). **Artusi** era romagnolo ma si era trasferito presto a Firenze; perciò nella sua opera si trovano molti tratti del **fiorentino medio** contemporaneo: le forme con dittongo (*uovo, cuocere*), gli imperfetti in *-o*, oltre ad alcune oscillazioni vive all'epoca come *siano / sieno*. Nel lessico, sono moltissimi i **fiorentinismi** e toscanismi in Artusi, oltre ovviamente a tecnicismi gastronomici. È importante l'uso di **tecnicismi collaterali**, cioè di parole comuni come *unire, tritare, rosolare* che assumono un significato specifico in ambito gastronomico. I forestierismi sono quasi sempre adattati (*bistecca, maionese*). Nella **sintassi** si nota un sapiente equilibrio tra tradizione scritta ed elementi del parlato (come le dislocazioni).

ritratto di **Pellegrino Artusi**

